



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



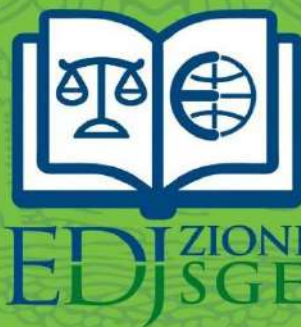
DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

25  
2023

# QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Anna Civita

Il Mar Mediterraneo: un ponte  
di incontro e scontro tra culture



ISBN: 9788894665154

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Paolo Pardolesi

DIRETTORE DEI QUADERNI

Bruno Notarnicola

COMITATO DIRETTIVO

Vincenzo Pacelli, Adriana Schiedi, Laura Tafaro

COMITATO SCIENTIFICO

Ivan Fortunato, Giuseppe Losappio, Maria Claudia Lucchetti  
Francesca Pampurini, Angelica Riccardi, Bronislaw Sitek  
Andrea Venturelli, Giuseppe Losappio, Angelica Riccardi

COMITATO EDITORIALE

Rossella Leopizzi (Coordinatrice), Barbara Borrillo,  
Rosa Di Capua, Barbara Mele, Lorenzo Pulito

COMITATO DI REDAZIONE

Maria Di Maggio, Francesco Guastamacchia, Daniele Locascio  
Pamela Pastore, Melania Povia, Gianluca Ruggiero

25  
2023 QUADERNI  
DEL DIPARTIMENTO JONICO

SUD E MEDITERRANEO  
LINGUAGGI, SAPERI, CULTURE

a cura di Adriana Schiedi



Anna Civita

## IL MAR MEDITERRANEO: UN PONTE DI INCONTRO E SCONTRO TRA CULTURE\*

### ABSTRACT

Il Mar Mediterraneo ha da sempre rappresentato un forte magnete nel fenomeno della migrazione, in quanto spettatore di continui flussi di movimenti da parte di coloro che sono mossi da un bisogno di sopravvivenza e di cambiamento. Attraversare il Mediterraneo è una via di salvezza e anche un incontro con l'altro, che può verificarsi come un processo di incontro piuttosto che di scontro, in conseguenza dei limiti e vincoli esistenti.

The Mediterranean Sea has always represented a strong magnet in the phenomenon of migration, as a spectator of continuous flows of movements by those who are moved by a need for survival and change. Crossing the Mediterranean is a way of salvation and also an encounter with the other, which can occur as a process of encounter rather than confrontation, as a consequence of existing limits and constraints.

### PAROLE CHIAVE

Migrazione – Mediterraneo – interazione

Migration – Mediterranean – Interaction

SOMMARIO: 1. Il Mediterraneo: forte magnete per la mobilità dell'uomo. – 2. Il mar Mediterraneo: dialogo tra più culture. – 3. Il migrante: soggetto/persona del fenomeno migratorio. – 4. Conclusioni.

1. Un forte magnete per la mobilità dell'uomo è rappresentato dal Mar Mediterraneo, poiché genera attrazione attraverso un campo magnetico che diventa lo spazio perfetto di trasformazione per una delle questioni che più interessano l'attuale contesto storico-sociale: le migrazioni<sup>1</sup>.

La dinamica di attrazione nasce da una serie di stimoli, i quali provocano un desiderio da parte dell'io che richiede di essere esaudito nella relazione con l'Altro. Il desiderio nasce da un bisogno di cambiamento che, se non soddisfatto, genera crisi, un fattore fondamentale nei processi di trasformazione<sup>2</sup>.

---

\* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

<sup>1</sup> S. Bonfiglioli, *L'etica dei migranti, la terra del nomos: l'attualità della chōra*, in *Rivista Geografica Italiana*, 125(2), 2018, p. 157.

<sup>2</sup> E. Musi, *Ripensare la famiglia in dialogo con I contesti: costruire strumenti di rinnovata pensabilità e di trasformazione esistenziale*, in G. Pagano, F. Sabatano (a cura di), *Oltre il disagio. Il lavoro*

Gli uomini, le donne, i bambini e gli anziani sono mossi da un desiderio, correlato ad un bisogno di sopravvivenza, definito come «emergenza, crisi, sfida: [ma] se le migrazioni hanno a che fare con un'emergenza, essa riguarda anzitutto l'esplicitarsi, l'emergere appunto, della necessità di ripensare il movimento, e l'identità umana in connessione ad esso»<sup>3</sup>.

Con la sua vasta distesa di acque azzurre, il Mediterraneo, nel corso del tempo, è stato protagonista e spettatore di un flusso di movimenti che ha regalato alle coste vicine “segni” artistici, letterari, filosofici, religiosi, socio-culturali, economici, commerciali e molto altro. È stato la culla di più culture che hanno lasciato un segno visibile ancora oggi, negli usi e costumi degli abitanti. Il “Mare nostrum”, com'era definito dai romani, ha reso possibile l'incontro e il dialogo con il diverso. Per quanto possa essere positivo quest'ultimo aspetto, di cui le scienze umane ne discutono ampiamente, l'inclusione del diverso comporta come conseguenza una rottura degli equilibri e una rivalutazione di ciò che viene definito, da sempre, “normalità”. L'inclusione del diverso non è mai scevra dal cinismo e scetticismo. In supporto a quanto scritto, Giacomelli<sup>4</sup> afferma che «il Mar Mediterraneo ha sempre unito e allo stesso tempo diviso terre, culture e popoli. Le acque del Mediterraneo sono luogo di passaggio e d'incontro, ma anche confine naturale e barriera tra i tre continenti che vi si affacciano, l'Africa, l'Europa e l'Asia».

L'atto migratorio rimanda ad uno spostamento, perciò «definire la migrazione significa tracciare un confine tra Stati e convenire che quella linea è stata attraversata. Dove tale linea viene tracciata politicamente e amministrativamente è, sostanzialmente, una costruzione sociale e politica»<sup>5</sup>. Attualmente, le migrazioni vedono il migrante costretto a spostarsi e ad allontanarsi dalla propria abitazione, per istinto di sopravvivenza, a causa dei cosiddetti fattori di spinta e di attrazione, che si articolano in fattori sociopolitici, fattori demografici ed economici e fattori ambientali<sup>6</sup>.

Attraversare il Mediterraneo è una via di salvezza che i migranti tengono in considerazione per allontanarsi da quelle situazioni di crisi caratterizzate da guerre, maltrattamento, sfruttamento, ma anche e soprattutto da povertà. È lecito, alla luce dei fatti accaduti, e di quelli che riguardando la quotidianità, chiedersi se il Mediterraneo si attenga alle aspettative di coloro che migrano.

---

*educativo tra scuola, famiglia ed esperienze di comunità*, Angelo Guerini e Associati, Milano 2020, p. 187.

<sup>3</sup> S. Bonfiglioli, *L'etica dei migranti, la terra del nomos: l'attualità della chōra*, cit.

<sup>4</sup> E. Giacomelli, *La banalità del mare: frontiere, quarantena e navi da crociera ai tempi del Covid-19*, in E. Piga Bruni, P. Musarò (a cura di), *Viaggio e sconfinamenti*, in *Scritture Migranti*, 14, 2021, p. 156.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Parlamento europeo, *Perché le persone migrano? Esplorare le cause dei flussi migratori*, 2020, in <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20200624STO81906/perche-le-persone-migrano-esplorare-le-cause-dei-flussi-migratori>, 09/11/2022.

La questione è: il Mediterraneo può identificarsi come un ponte attrattivo che auspica l'accoglienza e l'inclusione sulle coste delle nazioni che bagna o è un confine, una linea, che rende più difficile il passaggio andando a marcare le differenze?

2. Mangone<sup>7</sup> sostiene che oggi l'essere umano viva in un contesto in cui il dialogo tra più culture, l'incontro con l'altro abbia subito un processo di scontro, piuttosto che incontro. Sempre più spesso, infatti, si percepisce la minaccia dell'altro e si tende a creare dei confini, identificando qualcosa che appartiene a un noi e qualcosa che appartiene a un loro. Ciò che non rientra nel "noi" si deposita sempre più nel "loro" e ciò comporta una netta scissione che porta a concetti di giusto e sbagliato o di bene e male.

Infatti, «oggi il Mediterraneo è un confine che delimita il bene dal male. Nell'immaginario dei migranti è sia "libertà" (il bene), sia "trappola mortale" (il male)»<sup>8</sup>. Il viaggio, per colui che migra, è l'ultima speranza di salvezza per esaudire il suo più umile e sentito desiderio: vivere una vita degna di essere considerata come tale. Tuttavia, molto spesso questa aspettativa non corrisponde alla realtà: basti pensare agli incidenti che avvengono durante il tragitto o alle politiche di una nazione che attuano opposizioni in merito all'accoglienza. Una delle peggiori situazioni che si verificano, nel momento in cui l'aspettativa di salvezza viene delusa, è il fenomeno della tratta degli esseri umani. Questo «è un fenomeno che non conosce confini, rientra infatti nella categoria dei crimini transnazionali poiché implica l'estensione dei traffici oltre i circoscritti confini nazionali, coinvolgendo più nazioni e colpendo quasi tutti i paesi del mondo, nell'origine, nel transito o nella destinazione delle vittime»<sup>9</sup>.

Secondo il rapporto dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni<sup>10</sup> la definizione di tratta fa riferimento a quelle dinamiche di reclutamento, di trasporto, di trasferimento, di ospitalità o di accoglienza delle persone attraverso l'uso della forza, quali possono essere la coercizione, il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere attraverso il dare o ricevere soldi, per ottenere vantaggi su altre situazioni, come lo sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù e il prelievo di organi.

È chiaro che ne emerge un paradosso, in quanto il Mar Mediterraneo sembrerebbe identificarsi come un «luogo fisico, simbolico e di pratiche di sconfinamento - cioè un vero e proprio archivio - di corpi e di significati, di strategie per eludere, ingannare,

---

<sup>7</sup> E. Mangone, *Il Mediterraneo come spazio di frizione: le pratiche di accoglienza dal «lavoro d'aiuto» al «lavoro sociale»*, in *Riflessioni e teorie*, 16(1), 2018.

<sup>8</sup> Ivi, p. 1.

<sup>9</sup> S. Lorenzini, *La tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale: discriminazioni plurime tra genere, etnia, classe e mancata accoglienza*, in *Bollettino della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer" - Pedagogia delle differenze*, LI, 1, 2022, p. 146.

<sup>10</sup> OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), *La tratta di esseri umani lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni*, finanziato dal Ministero dell'Interno tramite il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), 2014-2020.

neutralizzare i dispositivi di confine»<sup>11</sup>. Le sue sponde continuano ad essere scelte e prescelte da coloro che migrano, come se fossero dei diamanti funzionali ad appagare il proprio desiderio di benessere e felicità. Tuttavia, alle volte è, e alle volte non è, identificabile come luogo di traiettoria per giungere ad una destinazione di auspicabile salvezza, infatti «nonostante questa trasformazione sociale in negativo, potrebbe però ancora assumere una rilevanza fondamentale per la promozione del pluralismo e delle diversità culturali: questo mare potrebbe trasformarsi nel tavolo della pace fra l'Occidente e il mondo islamico e non essere solo il "confine" del versante Sud del continente europeo. L'Europa dovrà necessariamente rivedere il proprio rapporto con il Mediterraneo e lo dovrà fare insieme agli altri soggetti politici e culturali che si affacciano sulle sue rive, a cominciare dai popoli arabi»<sup>12</sup>.

Affinché ogni essere umano sia tutelato e riceva cura e protezione, il Decreto Legislativo n.142 del 2015 prevede il diritto di accoglienza per chi richieda protezione internazionale<sup>13</sup>. Da quell'intervento normativo si è passati per la Legge 113 del 2018, che apporta dei cambiamenti funzionali all'accoglienza per i richiedenti asilo, sino ad arrivare all'approvazione della Legge n. 173 del 18 dicembre del 2020. Questa legge ha previsto l'inserimento di un nuovo sistema di accoglienza e integrazione (SAI), che opera fondamentalmente su due livelli: il primo vede il momento effettivo dell'accoglienza, che comprende gli *hotspot* e i centri di prima accoglienza in cui si verificano prassi di primo soccorso; il secondo livello rappresenta una seconda accoglienza che si realizza all'interno del Sistema di accoglienza e integrazione, con programmi di intervento che variano a seconda della gestione degli enti locali<sup>14</sup>.

Il fenomeno delle migrazioni, e tutto ciò che ne consegue, richiede degli interventi calibrati e ponderati, che consentano di mettere in atto delle azioni adeguate e funzionali al raggiungimento di uno stato di benessere della persona. Quindi, affinché si realizzi il cambiamento desiderato, mosso da quel bisogno implicito di sopravvivenza che ha spinto l'uomo a mettersi in viaggio, è necessario partire proprio dalla persona e non dal fenomeno migratorio in sé<sup>15</sup>.

3. Non è pura utopia pensare che l'incontro con l'altro sia opportunità di conoscenza e confronto. Bauman<sup>16</sup>, in una delle sue ultime opere sulla migrazione, sostiene che il soggetto dovrebbe prenderne consapevolezza: l'umanità è una sola e questa vive in un unico pianeta.

---

<sup>11</sup> G. Proglia, *Mediterraneo nero. Archivio, memorie, corpi*, Manifesto Libri, Roma 2019, p. 33 s.

<sup>12</sup> E. Mangone, *Il Mediterraneo come spazio di frizione: le pratiche di accoglienza dal «lavoro d'aiuto» al «lavoro sociale»*, cit., p. 1.

<sup>13</sup> <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2015;142,28/11/2022>.

<sup>14</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg,28/11/2022>.

<sup>15</sup> E. Mangone, *Il Mediterraneo come spazio di frizione: le pratiche di accoglienza dal «lavoro d'aiuto» al «lavoro sociale»*, cit., p. 2.

<sup>16</sup> Z. Bauman, *Stranieri alle porte*, Laterza, Bari, Roma 2016.

Quando al centro di una discussione ci sono argomenti “caldi” come quello della migrazione è possibile che ci si scontri con polemiche e scambi comunicativi influenzati, in qualche modo, dalla divulgazione mediatica che educa la *forma mentis* del singolo. Infatti, nonostante i buoni propositi di accoglienza, sia a livello teorico che pratico (come le azioni delle ONG, delle associazioni di volontariato...), l’altro è considerato come una minaccia al proprio *status quo* e dunque di difficile gestione nella quotidianità. I professionisti, in merito, sostengono la necessità di adottare una riflessività critica per poter operare e analizzare al meglio il fenomeno, in modo da non restare incastrati in ruoli prestabiliti: è importante «non affidarsi a risposte preconfezionate, [ma sarebbe preferibile mettere] in gioco le proprie risorse soggettive, i propri background formativi ed esperienziali per negoziare soluzioni creative e contestuali nella gestione dell’accoglienza»<sup>17</sup>.

Per creare un intervento di accoglienza capace di generare un processo trasformativo e inclusivo, le scienze umane dovrebbero ri-partire da una questione epistemologica, per creare azioni atte a generare delle condizioni funzionali al benessere del soggetto<sup>18</sup>. Per perseguire questa finalità, bisognerebbe porre al centro delle riflessioni e delle analisi l’uomo, soprattutto colui che migra, in quanto “soggetto/persona” che risente di un processo di decostruzione del proprio sé nel momento in cui vive in un ambiente che non gli appartiene. Per restituire una dignità al “soggetto/persona” è fondamentale fornire i giusti mezzi che gli permetteranno di «elaborare sistemi di orientamento ed auto orientamento in diversi ambiti, personali, sociali, culturali, al fine di garantire la promozione di ambienti che sappiano preservare formule di vita ancora garanti di un’umanità possibile»<sup>19</sup>, funzionale a sua volta per un progresso e uno sviluppo umano e sociale.

È bene precisare che il “soggetto/persona” si caratterizza per la sua singolarità, che determina la sua unicità e irripetibilità, avente dei diritti imprescindibili e inviolabili. Dunque, per “soggetto/persona” si intende colui che è «equipaggiato di soli atti di scelta. Sono opzioni personali che garantiscono la libertà e che creano un vero sistema-di-valori»<sup>20</sup>.

Pertanto, come si può restituire, se non dare, centralità e soggettività al migrante, se sprovvisto di uno spazio al quale appartiene, se viene considerato da molti come un estraneo?

---

<sup>17</sup> B. Riccio, F. Tarabusi, *Dilemmi, mediazioni e opportunità nel lavoro di accoglienza rivolto a rifugiati e richiedenti asilo: un’introduzione*, in *Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche*, 16(1), 2018, p. 5.

<sup>18</sup> E. Mangone, *Il Mediterraneo come spazio di frizione: le pratiche di accoglienza dal «lavoro d’aiuto» al «lavoro sociale»*, cit.

<sup>19</sup> S. Manici, *Per una pedagogia del soggetto: la centralità della persona negli interventi educativi*, in *Ricerca Psicoanalitica*, XXXIII(1), 2022, p. 58.

<sup>20</sup> F. Frabboni, *L’educazione tra emergenza e utopia*, in L. Cerrocchi, L. Dozza (a cura di), *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il disagio e le emergenze*, FrancoAngeli, Milano 2020, p. 17.

Si configura la necessità di cambiare prospettiva nelle riflessioni in riferimento alle questioni relative all'accoglienza dell'altro in territori e spazi sconosciuti: bisognerebbe allontanarsi da una prospettiva del "non-essere" dell'estraneo e considerare la sua soggettività e il suo essere nel mondo.

Inoltre, bisognerebbe porre al centro la soggettività nomade del "soggetto/persona", in quanto il soggetto è nel mondo e ha un suo mondo; tuttavia, essendo nel mondo, incontra il mondo del Tu e diventa un "essere-con"<sup>21</sup>.

4. Per parlare di migrazione è indispensabile avere un'apertura interculturale, che è anche inter-politica<sup>22</sup>. È chiaro, dunque, che i flussi migratori prendono forma attraverso lo spostamento fisico del soggetto e Arsena<sup>23</sup> propone il concetto di "mediterraneo" per indicare quel luogo intermedio che unisce o separa, a seconda dei punti di vista, la terra e il mare. Entrambe le prospettive implicano un'intersezione tra due dinamiche opposte: da un lato troviamo l'attraversamento con un'azione che prevede un "andare verso", la quale implica l'abbandono (non sempre definitivo) del posto natale, custode dei propri ricordi affettivi e radice dell'io, e dal lato opposto c'è una dinamica che comporterà uno "stare-in", dove lo stare (-in) implicherà l'"esserci-con".

La relazione con la terra ospitante e i suoi abitanti è inevitabile: avviene un incontro e confronto di differenze oggettive, che qualificano il singolo in quanto "soggetto/persona" e sono costituite dalla sua storia biografica, il suo credo religioso, la sua formazione, le sue strutture sociali, le tradizioni e le culture di cui è portatore e le strutture politiche e mentali<sup>24</sup>.

Gli spostamenti determinati dai flussi migratori e l'inserimento nello spazio ospitante sono oggetto di studio nelle analisi delle società contemporanee, ivi compresi i legami che si vengono a creare: le riflessioni sulla migrazione aiutano a comprendere il valore delle diversità culturali, poiché possono essere assunte come risorse, ma è fondamentale tenere in considerazione altri aspetti, quali «la posizione nel ciclo migratorio familiare, la partecipazione al lavoro extradomestico, l'età dei figli, la presenza e l'occupazione dei mariti», in quanto questi vanno a modificare e alterare l'assetto sociale<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> E. Baccharini, *La soggettività dialogica*, Aracne, Roma 2003, p. 186.

<sup>22</sup> C. Gianolla, *Per una filosofia della migrazione fondata sulla soggettività dialogica*, in G. D'Acunto, A. Meccariello (a cura di), *Fenomenologia Etica dialogica Antropologia dell'alterità. Saggi di filosofia offerti a Emilio Baccharini per il suo settantesimo compleanno*, Editoriale Anicia, Roma 2019, p. 143.

<sup>23</sup> A. Arsena, *Per una lettura pedagogica della fenomenologia della migrazione*, in *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education*, 24(57), 2020.

<sup>24</sup> A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.

<sup>25</sup> M. Ambrosini, *Famiglie migranti e città multietniche*, in M. Ambrosini, P. Bonizzoni (a cura di), *I nuovi vicini famiglie migranti e integrazione sul territorio. Rapporto 2011*, in *Fondazione ISMU*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 38.

È anche vero che «l'Europa contemporanea è dunque, a tutti gli effetti, una società multietnica, multiculturale e multireligiosa. Tuttavia la sua composizione [...] è un esito “imprevisto” e per molti versi non voluto»<sup>26</sup>.

Nelle questioni migratorie, considerando il singolo in quanto “soggetto/persona”, bisognerebbe agire in un'ottica che ipotizzi quattro azioni principali: accoglienza, inserimento, integrazione e inclusione. Accogliere l'altro, nel momento in cui arriva sulle coste che lo ospiteranno, per un periodo indeterminato, è il primo gesto che restituisce dignità all'uomo in quanto tale. L'inserimento e l'integrazione sono fasi in cui il migrante agisce da spettatore passivo, per apprendere e adattarsi al nuovo contesto sociale. Infine, l'inclusione è affidata ai sistemi più importanti che afferiscono al contesto sociale: il sistema scolastico (per i minori) e il sistema del lavoro (per gli adulti). Per quanto riguarda la scuola, il concetto di inclusione non deve fare riferimento solo all'idea secondo cui bisognerebbe adattarsi per consentire una normalizzazione, ma deve esserci una partecipazione attiva alle azioni che riguardano il contesto socio-culturale in cui si vive, malgrado le differenze di tipo sociale, culturale, economico, fisico, le quali devono essere rivalutate in opportunità e risorse<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> L. Zanfrini, *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari, Roma 2016, p. 137.

<sup>27</sup> R. Medeghini, W. Fornasa (a cura di), *L'educazione inclusiva. Culture e pratiche nei contesti educativi e scolastici: una prospettiva psicopedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2011.